

## La corsa dei prezzi un danno per ripresa e piccole imprese

Risultano sotto un forte stress tutti i costi delle materie prime, in particolare quelle in utilizzo per le costruzioni.

Le analisi dei dati in arrivo dall'ultimo Bollettino economico della Banca centrale europea confermano l'escalation. E dunque cresce l'allarme tra le imprese a causa della bolla dei prezzi delle commodities. Confartigianato si è fatta portavoce di tale preoccupazione inviando una lettera al ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti: lettera in cui si sottolinea che “le ultime tendenze dei prezzi”, rese note anche da uno studio diffuso da Confartigianato, “prendono in esame l'estensione delle aspettative rialziste nella manifattura e nelle costruzioni, le concause e le conseguenze della bolla, con una gelata di primavera sulla fragile ripresa dell'economia italiana che coinvolge una ampia platea di MPI”.

Con una analisi controfattuale contenuta nel report, si stima il valore economico di uno shock da costi che può arrivare a coinvolgere fino a circa 621mila micro e piccole imprese con 1 milione 893mila addetti operanti nei settori sotto pressione a causa degli aumenti dei prezzi delle materie prime, ovvero le costruzioni e i settori manifatturieri della metallurgia, legno gomma e materie plastiche, mobili, autoveicoli, prodotti in metallo e apparecchiature elettriche. All'interno di questo perimetro di piccole imprese, si riscontra una elevata presenza dell'artigianato, con 435mila imprese artigiane che danno lavoro a 1 milione 47mila addetti, pari al 38,8% dell'occupazione e al 55,3% degli addetti delle MPI.

Nonostante le analisi della Bce (ma anche della Federal Reserve statunitense) evidenzino la natura temporanea degli effetti sull'inflazione, i segnali su scala globale riguardanti il surriscaldamento dei prezzi non fanno altri che moltiplicarsi. “Ad aprile 2021 i prezzi alla produzione in Cina”, si legge nel report Confartigianato, che ha fornito una serie di calcoli, “salgono del 6,8%, negli Stati Uniti il tasso di inflazione balza al +4,2%, in Germania supera il limite del 2%”.

L'escalation dei prezzi delle materie prime, insomma, rischia di trasformare la minima ripresa economica che si era registrata in questa complicata primavera 2021 in una vera e propria “gelata”, in grado di bloccare ogni segnale di crescita. Il surriscaldamento dei prezzi delle commodities rappresenta ormai la nuova minaccia che grava su imprese ed economia.

E si moltiplicano i dati e le cifre che parlano di MPI e imprese artigiane in

difficoltà a causa di aumenti ormai diffusi su larga scala.

Non c'è ancora stata una vera e propria ripresa economica dopo il tracollo dovuto alla pandemia. Ma tutti i centri studi, così come le banche centrali, sono convinti che la ripresa si materializzerà nei prossimi mesi. Eppure, su tali proiezioni cautamente ottimiste, che pure dipendono da numerosi fattori, grava il peso di un'incognita che sta sempre più preoccupando le imprese, soprattutto quelle artigiane: il boom dei prezzi delle commodities, che potrebbe tradursi in un rialzo dell'inflazione. Le politiche di stimolo super espansive delle banche centrali e i tassi a zero potrebbero creare la “tempesta perfetta”.

L'ansia è giustificata, visto che nell'ultimo trimestre i prezzi dei metalli di base sono aumentati del 65,7% su base annua: ferro (+88,1%), stagno (+77,0), rame (+73,4%), alluminio (+36,0%), per non parlare dell'acciaio che, per alcune tipologie, supera anche il 100%. Tutte materie prime dall'enorme utilizzo, particolarmente nell'edilizia. Ma anche il legname sta vivendo rialzi continui. L'impennata dei prezzi, unita all'aumento dei costi dei trasporti e della riorganizzazione di molte catene di distribuzione (bloccate o rallentate a causa dei diversi lockdown e delle diverse restrizioni, che variano da Paese a Paese), fanno intravedere scenari tutt'altro che rassicuranti. Dunque, proprio adesso che ci vorrebbe lo slancio giusto per ripartire, le imprese rischiano di subire questa “gelata”. Come sottolineato da Confartigianato, le imprese coinvolte dai rialzi sono centinaia di migliaia, con ripercussioni anche sui consumatori, che si trovano alla fine della catena. Il rialzo speculativo è più che evidente, ma sembra che le banche centrali mostrino una certa indifferenza al fenomeno, parlando di una fase “transitoria”, destinata a chiudersi presto. Ma le tendenze inflattive sembrano invece aver acquisito un aspetto strutturale e destinato a non concludersi nel breve periodo, sia a causa dei meccanismi speculativi sia a causa dei colli di bottiglia che si sono creati con la richiesta di nuova massa di materiali e forniture (trainata da Cina e Stati Uniti, economie nuovamente in corsa), ad oggi meno facilmente disponibili. Con danni per il sistema produttivo in piena convalescenza. Le imprese hanno paura di veder bruciare i primi segnali di ripresa a causa di materiali più difficili da reperire e più cari, scorte esaurite e liste di attesa per nuove forniture. E con il rischio che un banale incidente nel Canale di Suez, ad esempio, possa fermare tutto. Le aspettative di rilancio post-

pandemia possono in parte essere vanificate da questo fenomeno, ma il grido di allarme delle imprese non sembra ancora essere stato colto dalle istituzioni finanziarie.